

Produzione integrata, tutto cominciò 25 anni fa

CARLO MALAVOLTA

Servizio Sviluppo Sistema Agro-Alimentare, Regione Emilia-Romagna

Nell'ormai lontano 1974, la Regione Emilia-Romagna prendeva atto che il modello di agricoltura proposto a partire dalla fine della seconda guerra mondiale stava entrando in crisi, sia per ragioni tecniche, sia per ragioni ambientali.

È in questa fase che vengono gettate le basi di iniziative che ancora oggi caratterizzano la politica agricola regionale; infatti le prime esperienze di applicazione della lotta guidata risalgono proprio a quel periodo.

A spingere in questa direzione fu l'analisi di una situazione caratterizzata da una agricoltura molto avanzata ed intensiva che però cominciava a mostrare i "tipici" difetti di questo modello.

In primo luogo l'allarme era collegato all'eccessivo impiego di antiparassitari. Molti studi a livello internazionale, il più famoso dei quali era, ed è tuttora, "La primavera silenziosa" di Rachel Carson, dimostrarono come gli antiparassitari, pur estremamente utili per la protezione delle colture, finiscono poi per accumularsi nell'ambiente e ai vertici delle catene alimentari (quindi anche sull'uomo).

Il caso del DDT è, al riguardo, utile quale esempio della "naturale" evoluzione della vita degli antiparassitari: dapprima efficacissimo, poi sempre meno efficace e quindi impiegato a dosi sempre maggiori e in un numero di volte sempre più elevato, fino alla presa d'atto dell'insorgenza di fenomeni di resistenza tali da scongiurarne l'impiego in assoluto. Stessa soluzione viene, peraltro, tratta sul versante ambientale e dell'impatto sull'uomo a seguito dei fenomeni di accumulo sopra citati.

Nel corso degli anni '80, dopo gli antiparassitari, che pur mantengono una posizione di primo piano (scandali di residui sulla frutta, erbicidi nelle falde, ecc.), emerge sempre più rapida-



Dalle prime esperienze di lotta guidata ad oggi, è notevolmente cresciuta l'applicazione di tecniche più rispettose dell'ambiente e della salute che hanno consolidato l'agricoltura di qualità.

mente l'esigenza di proteggere le acque sotterranee e superficiali dall'inquinamento da nitrati ed altri nutrienti di origine agricola e civile.

Per la prima volta i consumatori (inizialmente nella forma delle cooperative di consumo) richiedono prodotti più "sicuri" ed allo stesso tempo più "buoni", facendo emergere il problema della qualità.

Per molti anni trascurata, anche a causa di politiche comunitarie di ritiro delle produzioni in eccesso, la qualità diventa uno degli aspetti fondamentali per restare sul mercato.

Nel contempo i movimenti ambientalisti evidenziano anche l'esigenza di tentare di dare all'agricoltura un ruolo positivo nei confronti dell'am-

biente attraverso il mantenimento o la realizzazione ex-novo di aree naturalizzate.

Negli anni '90, fra le funzionalità polivalenti dell'agricoltore, viene riconosciuto il ruolo di "tutore" dell'ambiente, in particolare nelle aree marginali, soggette ad abbandono ed ai conseguenti rischi di dissesto idrogeologico.

Verso l'agricoltura "sostenibile"

Questa analisi fa emergere l'esigenza di passare da un modello di agricoltura "industrializzata" verso uno di agricoltura "sostenibile".

Negli anni '60 si considerava il campo coltivato come una fabbrica do-

ve si aggiungevano semi, fertilizzanti e antiparassitari al terreno per ottenere prodotti agricoli.

Oggi si è consapevoli che il campo coltivato è ancora un sistema parzialmente "naturale" e che va gestito come tale, considerando quindi anche l'influenza degli organismi utili ed il loro rapporto con quelli nocivi. Inoltre occorre analizzare gli effetti degli interventi sulla fertilità nel medio-lungo periodo (la salvaguardia della sostanza organica in primo luogo) e sull'ambiente circostante.

Le soluzioni che il mondo tecnico-scientifico ha dato all'insieme delle problematiche sopra elencate sono state fondamentalmente due:

* *la produzione integrata*, basata sull'ottimale impiego delle risorse naturali e sul razionale utilizzo dei prodotti agrochimici (il cui ricorso è sempre giustificato dal punto di vista tecnico, ma basato su prodotti e metodi a minore impatto possibile);

* *la produzione biologica*, che consente, per la difesa, l'impiego soltanto di prodotti naturali o di origine inorganica e, per la nutrizione delle piante, dei soli concimi organici.

Senza entrare nel merito tecnico la produzione integrata è considerata più adatta ai modelli agricoli ancora intensivi (ad esempio quelli ortofrutticoli), ed è quindi più facilmente applicabile in molte aree agricole emiliano-romagnole.

Le due tecniche non sono comunque in contrapposizione: infatti, in molti casi, la produzione integrata è vista come una fase intermedia di transizione fra la produzione tradizionale e quella biologica.

Inoltre, molta parte della ricerca e della sperimentazione nel settore della produzione integrata ha una ricaduta diretta (ad esempio col metodo della confusione sessuale) o indiretta (ad esempio studi sulle soglie di intervento o modelli di previsione delle infestazioni o delle malattie) anche sulla produzione biologica. Tant'è vero che i progetti di ricerca spesso riguardano entrambe le tecniche e quindi, sin dall'inizio, vengono impostati per le due diverse condizioni.



Con le tecniche di produzione integrata (nella foto, una trappola cromotropica per il monitoraggio degli organismi dannosi) è possibile una riduzione dell'impiego di prodotti chimici fino al 50%.

(Foto Riccioni)

Le direttrici di intervento

Negli anni '70 esisteva una situazione particolare anche dal punto di vista della formulazione del consiglio tecnico agli agricoltori: il settore era infatti monopolizzato dai produttori di antiparassitari e dai commercianti di mezzi tecnici. Come allora, anche oggi è forte l'esigenza di disgiungere la figura del consulente tecnico da quella del venditore dei prodotti.

In tale ottica la Regione Emilia-Romagna ha agito su due fronti:

* *su quello tecnico-scientifico*: vengono finanziate le prime sperimentazioni su piccola e media scala delle tecniche di lotta guidata e di lotta integrata e le attività di ricerca di supporto per migliorare i metodi applicati;

* *su quello dell'assistenza tecnica*: vengono concessi aiuti alle associazioni dei produttori perché si dotino di tecnici in grado di promuovere l'adozione delle innovazioni tecnologiche sperimentate presso gli agricoltori.

I due interventi sono stati sempre promossi parallelamente per migliorare il sistema ed adeguarsi alle emergenze e alle novità. I risultati ottenuti hanno dimostrato che esiste la possibi-

lità di una forte riduzione (dal 25% al 50%) dell'impiego dei prodotti agrochimici e di garanzia della qualità delle produzioni.

A metà degli anni '80, poi, il "Progetto lotta integrata" della Regione Emilia-Romagna è stato adottato a livello nazionale e anche l'Organizzazione internazionale per il controllo biologico ed integrato degli organismi nocivi (OILB) ha riconosciuto l'esperienza emiliano-romagnola come una delle più significative a livello europeo.

Appare peraltro evidente che per garantire ulteriormente la qualità delle produzioni e diminuire nel contempo l'impatto sull'uomo e sull'ambiente è necessario intervenire sinergicamente su tutti i fattori della produzione: non solo sulla difesa, sul diserbo e la fertilizzazione, ma anche sulle scelte preliminari (epoca e siti di impianto/semina, scelta varietale, irrigazione, indici di raccolta, ecc.).

Infine, anche le siepi, i boschetti e le tare svolgono un ruolo determinante per il mantenimento degli organismi utili e, più in generale, della biodiversità, oggi finalmente considerata una priorità. Tutti concetti questi che possono essere riassunti nella definizione di produzione integrata.

Il marchio "QC" e la nuova Ocm dell'ortofrutta

Verso la fine degli anni '80 nasce il progetto regionale che sostiene la valorizzazione delle produzioni ottenute con l'applicazione delle tecniche di lotta e produzione integrata.

Tale sostegno si concretizza definitivamente nel 1992 con la legge regionale n. 29 che consente l'utilizzo del marchio "QC - Qualità controllata" alle aziende che rispettano i metodi definiti nei disciplinari di produzione integrata e si assoggettano al sistema regionale di controllo.

Questa legge è stata recentemente aggiornata (con la legge regionale 28/99) per permettere il riconoscimento regionale anche a produzioni di origine extra-regionale, venendo incontro anche alle esigenze di mercato delle organizzazioni dei produttori.

Le iniziative di assistenza tecnica e di promozione commerciale interessa-

no circa 60 mila ettari concentrati in particolare sulle colture frutticole e sulla vite (circa il 20% della superficie regionale per queste colture).

A partire dal 1998, le attività di assistenza tecnica per l'adozione delle tecniche di produzione biologica ed integrata sono state finanziate anche dal regolamento Cee 2200/96 che ha stabilito le nuove regole per l'Organizzazione comune di mercato del settore. Al riguardo è importante segnalare che questa Ocm, ritenuta innovativa e di modello per le riforme future anche di altri settori, individua e promuove come prioritarie le iniziative di assistenza tecnica.

Gli aiuti agli agricoltori

Il riconoscimento diretto del ruolo degli agricoltori nei confronti dell'ambiente si concretizza però solo a metà degli anni '90 con le misure agroambientali di accompagnamento alla nuova politica agricola comunitaria adottata dal 1992.

Il regolamento Cee 2078/92 prevede infatti aiuti destinati agli agricoltori che assumono impegni di tipo agroambientale, cioè che adottano sistemi di produzione (biologica, integrata, estensiva) compatibili con l'ambiente, oppure realizzano attività per il ripristino e la cura dello spazio naturale e la difesa della biodiversità.

Si tratta di interventi in parte molto innovativi, almeno per quanto riguarda le misure più spiccatamente ambientali, per i quali inizialmente si evidenziarono molte difficoltà a livello applicativo.

Tra gli impegni proposti quello che ha avuto più successo è stato l'impegno A, comprensivo sia dell'agricoltura integrata (A1) che di quella biologica (A2).

L'impegno A ha interessato 200 mila ettari (su 223 mila complessivi): 139 mila riguardano l'agricoltura integrata e 61 mila l'agricoltura biologica ed ha assorbito più del 75% della spesa totale (150 miliardi nel solo 1999).

Il successo, in termini di adesioni e risultati ottenuti, è strettamente collegato alle politiche regionali di settore incominciate 25 anni fa, con le prime verifiche sperimentali e di applicazione.

Gli aiuti diretti previsti dal regolamento 2078/92 hanno favorito ed ampliato (in particolare al settore dei seminativi) una tendenza già consolidata

nelle aziende fruttivitticole e in alcuni altri importanti settori produttivi (es. barbabietola).

Il futuro ... in Agenda 2000

Questa adesione conferma, infine, la possibilità che, sia pure con tempi e modi diversi, la maggior parte delle aziende adottino pratiche di agricoltura sostenibile mantenendo la propria competitività.

Questo è anche l'obiettivo di lungo periodo della nuova politica agricola europea, esposta in Agenda 2000 e che ha già trovato conferma nel "Programma regionale di sviluppo rurale" presentato dalla Regione Emilia-Romagna all'Unione europea.

All'interno di questo documento la

produzione integrata e biologica sono ancora assi portanti, affiancati da una serie di interventi agroambientali collaterali (colture intercalari autunnali e invernali, l'inerbimento totale per la protezione dalla erosione e dalla lisciviazione dell'azoto, l'impiego dei compost per l'aumento della sostanza organica, la rinaturalizzazione, ecc.).

Si può quindi affermare che l'investimento realizzato in questo arco di tempo ha dato un importante contributo all'agricoltura emiliano-romagnola, sia in termini di evoluzione dei metodi agronomici che di aiuti e/o vantaggi economici già ottenuti o che potranno esserlo in futuro. Fattori positivi che continueranno certamente a caratterizzare lo sviluppo agricolo regionale nel nuovo millennio. □